

A lui è intitolata la Brigata dei Partigiani Cristiani della Brianza. Nato a Milano 1923 - Fucilato a Erba (Como) 1943.

I dati storici della semplice e storica vita del Giovane Coraggioso, del solitario eroe sono nel libro del suo sacrificio, nelle memorie di quanti l'avvicinarono: attestano una tranquilla infanzia, un'adolescenza serena, lo stimolo dell'ardimento che lo faceva prima pilota, poi, d'impeto ribelle e precursore.

Giancarlo Puecher nato a Milano il 23 agosto 1923, figlio di Annamaria Giannelli e di Giorgio Puecher Passavelli, comasco, ma di nobile ceppo trentino, educato dai Gesuiti del Leone XIII, forgiatori da 300 anni di uomini e di caratteri interi, egli era, diciannovenne, del 2° Corso di legge all'Università di Milano, e gli sorrideva la vita nell'ora che s'ama dir la più bella. Aveva negli occhi la chiarezza serena delle albe brianzee, ultime ch'egli conobbe.

Perchè diroccatagli amaramente la casa di Via Broletto in Milano, fuggiasco dai bandi della Repubblica, s'era nascosto a Lambrugo, terra di Brianza, nella villa dei Suoi, che domina i poggi e le verdi quiete e i monti e le acque di quei luoghi.

Conosceva le dolcezze di queste terre benedette da Dio i tramonti, le albe pure, ma nell'oscuro settembre del '43, nel rivinio di tante cose e sogni e vicende fu il primo e - per questo merita tanto d'essere tenuto tutelare presenza fra queste terre - a levare il rosso segnale del coraggio, l'intrepida insegna della ribellione. Dal settembre al nebbioso dicembre del '43 Giancarlo Puecher Passavelli, intrepido e solitario Cavaliere di queste valli, commosse ogni cuore non vile col suo ardimento impetuoso e meditato.

Fu Capo di pochi.

Di quei 12 che con lui stanno nella leggenda nuova della Brianza: Felice Bellabio, Antonio Porro, Ilo Ratti, Rinaldo Zappa, Carlo Rassini, Mario Redaelli, Felice Gerosa, Elvio Magni, Guido Porro, Grazioso Rigamonti, Alberto Todeschini, Dino Meroni.

L'Italia, coraggiosa e immortale, la stessa che, nell'ora suprema e nella rovina, sa l'urlo e il furore, la ribellione orgogliosa il sacrificio e la fede.

A Lezza, tra Ponte Lambro ed Erba (Como) il bel volo si spezza.

Ma, nelle ore supreme del Giudizio preveduto e mentito; dell'attesa dopo il giudizio, della fucilazione crudele, Giancarlo Puecher Passavelli s'accampa altissimo e degno.

Qui, fra tanti, sovrasta di tutte le spalle per la profonda forza morale, per la coscienza cristiana, per la salda formazione cattolica; come uno di quelli della legione tebana. Simbolo non di disperato furore, non d'odio umanissimo - di cui tanti, troppi esempi sono stati e sono - ma di serena cristiana fermezza.

"Muoio - egli scrive - per la patria. Ho sempre fatto il mio dovere di cittadino e di soldato. Spero che il mio esempio serva ai miei fratelli e compagni.....

Iddio mi ha voluto....Accetto con rassegnazione il Suo volere. Non piangetemi, ma ricordatemi a coloro che mi vollero bene e mi stimarono....

Viva l'Italia!

Con cristiana rassegnazione raggiungo la mamma che santamente mi educò e mi protesse per 20 anni dalla mia vita.

L'amavo troppo la mia Patria; non la tradite e voi tutti giovani d'Italia, seguite la mia via e avrete il compenso della vostra lotta ardua nel ricostruire una nuova unità nazionale. Perdono a coloro che mi giustiziano perchè non sanno quello che fanno e non pensano che l'uccidersi fra fratelli non produrrà mai la concordia..

A te, papà, vada l'imperituro grazie per ciò che sempre mi permettesti di fare e mi concedesti. Gino e Gianni siano degni continuatori delle gesta eroiche della nostra famiglia e non si sgoментino di fronte alla mia perdita. I martiri convalidano la fede in una vera idea. Ho sempre creduto in Dio e perciò accetto la Sua volontà".

E sorse l'alba suprema.

Sotto i riflettori degli automezzi, contro il muro del cimitero l'esecuzione.

- 5 -

Ma come grande fu l'animo dei condannati a morire!

Ecco quanto scrive Padre Fiorentino Bastaroli al padre di Puecher destinato lui pure all'eccidio: "A me fu affidata la dolorosa missione di assistere Vostro figlio nei suoi ultimi momenti. La sua immagine è viva nella mia mente e nel mio cuore, perchè la sua morte fu così serenamente cristiana da far stupire e commuovere fino alle lacrime tutti i presenti.

Alle due di notte lo avvicinai nella sala del Tribunale; mi accolse con affabilità e, prima ancora che ne accennassi, domandò di essere comunicato. Non avevo con me il Santissimo e subito mi recai a prenderlo nella vicina Parrocchia. Volle fare la Sacramentale Confessione di tutta la sua vita, poi, si comunicò col fervore di un Angelo. Mi parlò del papà, dei fratelli di Don Carlo Gnocchi del Padre Marabotti (se ben sovvegno questo cognome); ciò che avvenne fra me e Lui è inesprimibile: durante il percorso pregammo insieme. Giunti....." Giancarlo - io dissi - vieni; ancora pochi istanti e, poi, ti getterai nell'amplesso della Mamma tua che ti attende". Lo accompagnai al....gli diedi la Sacramentale Assoluzione lo abbracciai e baciai ancora una volta, poi gli porsi in mano la corona del Santo Rosario.....appena cadde, corsi da lui e lo unsi dell'Olio Santo.

Il medico ne constatò la morte immediata.

(Ma) Appena fatto giorno celebrai la Santa Messa in suffragio dell'anima sua e non passa giorno senza che io abbia un fervido memento per lui.

Caro Signore, non vi dico di non piangere, di non soffrire stoicamente (parola stolta per un cristiano) ma di essere cristianamente forte nel Vostro dolore come lo fu - nella sua morte - Vostro figlio.

Invoco su di Voi e sulla Vostra famiglia, la pace e la benedizione di S.Francesco.